

CHIARA DE CAPRIO - FRANCESCO MONTUORI

PER L'EDIZIONE DELLA QUARTA PARTE
DELLA CRONACA DI PARTENOPE*

1. Stato dell'arte e obiettivi del lavoro

Negli ultimi anni si è registrato un rinnovato interesse verso le forme che la scrittura storica in volgare assunse in area meridionale. Nondimeno, non sono ancora molte le edizioni moderne di testi cronachistici in volgare. Persino la *Cronaca di Partenope* (da ora *CrP*), cioè il più importante *corpus* trecentesco di testi storici in volgare, non è stata edita in tutte le sue parti e non è stata pienamente utilizzata sotto il profilo storico-linguistico per mettere a fuoco i caratteri della prosa storica di area non toscana¹.

Alla luce del quadro qui brevemente richiamato, in questa sede presentiamo uno *specimen* di edizione della cosiddetta *Quarta Parte* del *corpus* cronachistico tre-

* Questo contributo s'inserisce in un progetto di ricerca volto all'edizione della *Quarta Parte*. Si sono qui tenuti presenti i seguenti lavori, aggiornati e rivisti per singoli aspetti: CHIARA DE CAPRIO-FRANCESCO MONTUORI, *Copia, riuso e rimaneggiamento della "Quarta Parte" della "Cronaca di Partenope" tra Quattro e Cinquecento*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas* (Valencia, 6-11 settembre 2010), a cura di EMILI CASANOVA HERRERO-CE-SAREO CALVO RIGUAL, I-VIII, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013, VII, pp. 89-102; CHIARA DE CAPRIO, *La storiografia angioina in volgare. Lessico metaletterario, modalità compositive e configurazioni stilistiche nella "Cronaca di Partenope"*, in *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del Convegno "Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Boccaccio" (Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013), a cura di GIANCARLO ALFANO *et al.*, Firenze, Cesati, 2015, pp. 427-448. Nell'ambito di un comune impianto di ricerca, pertengono a Chiara De Caprio i §§ 1-2 e a Francesco Montuori il § 3.

¹ Per una descrizione critica delle quattro parti di *CrP* e un quadro delle ipotesi su genesi e formazione del *corpus* si rimanda a CHIARA DE CAPRIO, *Scrivere la storia a Napoli*, Roma, Salerno, 2012, pp. 18-28 e a FRANCESCO MONTUORI, *Come "si costruisce" una cronaca*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di GIAMPAOLO FRANCESCONI-MASSIMO MIGLIO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2017, pp. 31-88.

centesco (da ora *CrP* IV). Preceduto da un quadro che renda ragione del contesto culturale e della fisionomia stilistica di *CrP* IV (§ 2), il saggio di edizione offre uno dei paragrafi più mossi e interessanti dal punto di vista narrativo: quello dedicato all'arrivo di Carlo III di Durazzo a Napoli nel luglio 1381 e allo scontro tra l'esercito del pretendente al trono e quello di Giovanna I d'Angiò e Otto di Brunswick.

2. Il contesto e il testo

Sul finire degli anni Ottanta del Quattrocento (1486-1490), a Napoli viene pubblicata una stampa che raccoglie testi di ambito storico-geografico: in questa edizione, attribuita all'attività di Francesco Del Tuppo, un'ampia narrazione che racconta le vicende del Regno sino all'invasione di Luigi d'Angiò (1382) è fatta seguire da un volgarizzamento dedicato ai rinomati centri termali che sorgevano intorno a Napoli, i cosiddetti «Bagni de Pizolo (et) de Trepergule (et) de Agnano»².

Nella stampa quattrocentesca alla narrazione storica è data continuità attraverso una numerazione progressiva e una rubricatura omogenea; ma, in realtà, questo organismo testuale è frutto del processo di assemblaggio di entità originariamente distinte. Si tratta di una prassi molto comune sia per i manoscritti sia per le stampe di tipo miscelaneo: testi di argomento affine venivano riuniti e fatti circolare congiuntamente in modo più o meno stabile, in base al progetto culturale sotteso al «supertesto» (o «pluritestto») miscelaneo³.

In effetti, i primi novantasei paragrafi della stampa napoletana sono costituiti dalle cosiddette parti I e IIb di *CrP*, dedicate alla storia della Capitale e del Regno sino alla tragica morte di Andrea d'Ungheria (1343)⁴. A sua volta, il § 97 appare un elemento isolato, inserito con funzioni di raccordo: esso, infatti, sposta la narrazione indietro nel tempo attraverso un breve cenno agli anni di Carlo II d'Angiò, ben più sereni rispetto a quelli ripercorsi nei paragrafi immediatamente precedenti.

² Le citazioni sono tratte dall'esemplare SQ IX B 34 conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

³ «Supertesto» è la definizione proposta da PAOLO DIVIZIA, *Testo, microtesto, macrotesto e supertesto: per una filologia dei manoscritti miscelanei*, in *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), section 13: *Philologie textuelle et éditoriale*, a cura di RICHARD TRACHSLER-RICHARD DUVAL-LINO LEONARDI, Nancy, Atilf, 2017, pp. 105-114 (www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-13/CILPR-2013-13-Divizia.pdf), consultato il 24.10.2017). Per «pluritestto» si veda ELISA DE ROBERTO, *Il copista e il pluritestto. Schede filologiche e lessicali sullo zibaldone tardoquattrocentesco di Giovanni de' Dazi* (Triv. 92), in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*. Actes du congrès international (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012), a cura di RAYMUND WILHELM, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 213-259.

⁴ Con *CrP* IIb si designa la versione di *CrP* II ampliata con materiali in parte desunti da Giovanni Villani (vedi MONTUORI, *Come "si scrive" una cronaca*, cit.).

Infine, i §§ 98-151 raccontano eventi che si collocano in un compatto arco temporale compreso tra l'invasione della Sicilia da parte di Roberto d'Angiò (1325) e l'arrivo a L'Aquila di Luigi d'Angiò (1382): a quest'ultima porzione testuale si è soliti fare riferimento come "quarta parte" di *CrP*, per quanto essa figurì solo come entità aggregata alle prime due parti e non sia mai attestata in quei testimoni di *CrP* che, dopo *CrP* I e *CrP* II, tramandano anche i materiali narrativi definiti come "terza parte".

Come si è accennato, scelte paratestuali e soluzioni formali della *princeps* mirano a saldare il segmento narrativo finale (*CrP* IV) con quelli precedenti (*CrP* I [§§ 1-57] + *CrP* IIb [§§ 58-96] + § 97); tuttavia, tanto nella "forma del testo" quanto nell'organizzazione narrativa sono presenti elementi che rivelano il carattere composito del nuovo organismo. Inoltre, al pari di questi elementi relativi alla morfologia materiale e al paratesto, verifiche sui contenuti e sulla veste linguistica di *CrP* IV danno plausibilità all'ipotesi che essa stessa sia frutto dell'attività di «compilazione di materiali già esistenti»: composta da porzioni testuali realizzate tra la fine degli anni Ottanta del Trecento e i primi del Quattrocento, col suo carattere ibrido, la redazione tramandata nella stampa quattrocentesca rivela, insomma, il progressivo stratificarsi di «diversi livelli di scrittura»⁵.

Data questa situazione testuale, è utile gettare luce sui modi in cui, nella stampa quattrocentesca, alle prime due parti di *CrP* vengono aggregati i materiali narrativi di *CrP* IV; in secondo luogo, in questa sede si offre una prima caratterizzazione dell'andamento sintattico-testuale di *CrP* IV, così da far emergere quali sono i modelli ai quali si rifà il testo cronachistico.

Iniziamo, allora, a osservare più da vicino i paragrafi che segnano la transizione tra *CrP* IIb e *CrP* IV e mettiamo a fuoco due elementi: da un canto, gli slittamenti e i perturbamenti che nei §§ 96-98 interessano la presentazione dei contenuti e la prospettiva secondo la quale sono ricostruiti gli eventi; dall'altro, gli elementi cicatriziali presenti nella morfologia materiale del testo⁶.

In prima istanza, va segnalato che, dopo l'ultimo paragrafo attribuibile a *CrP* IIb (§ 96), si registra un doppio movimento narrativo che perturba la progressione cronologica dei fatti narrati: dagli anni della morte di Andrea d'Ungheria e dell'invasione del Regno il lettore è riportato indietro a quelli di Carlo II d'Angiò (§ 97, ovvero § 0) e poi fatto ridiscendere al tempo della spedizione siciliana di re Roberto (1325).

⁵ Seguo l'analisi che Montuori ha sviluppato in DE CAPRIO-MONTUORI, *Copia*, cit.

⁶ Segnalo che, nell'ipotesi qui proposta, il § 96 della stampa è l'ultimo di *CrP* IIb; il § 97 è un paragrafo di transizione e quindi una sorta di "paragrafo 0" tra *CrP* IIb e *CrP* IV; infine, il § 98 è il primo di *CrP* IV. Nel corso dell'articolo, per mettere in luce la transizione tra le parti, useremo la numerazione progressiva dei paragrafi e parleremo di §§ 96, 97, 98. In riferimento ai soli cinquantiquattro paragrafi di *CrP* IV, utilizzeremo una numerazione interna: i §§ 98 e 149 della stampa sono, rispettivamente, i §§ 1 e 52 di *CrP* IV.

Il perturbamento cui è sottoposta l'organizzazione temporale del testo non è il solo indizio del montaggio di nuclei narrativi diversi. Anche nel tessuto testuale del § 97 vi è un dato che segnala come la discontinuità temporale tra i paragrafi richieda un'esplicita giustificazione: con una scelta poco documentata nel resto del testo, nelle righe esordiali del § 97, l'istanza narrativa si rivolge ai lettori e giustifica il cambio di «materia» con l'opportunità di intrattenerli con argomenti più piacevoli, dopo la cupa narrazione della “vendetta” compiuta da Luigi d'Ungheria, all'indomani della morte di Andrea⁷:

- (1) § Como re Carlo secundo fe' ampliare la città de Napoli. Capitulo LXXVIII

È de necessitate donare a li lecturi recreatione e lasare la preposata materia e retornare ad Carlo secundo, figliol del re Carlo primo. *Quale*, essendo temerente Dio e bon cristiano e amatore de la patria, vedendo la città de Napoli essere popolosa, se deliberò levare li giardini, li quali assai ce ne erano in Napoli, e tutti li fe' edificare. E fe' la porta che hogi se chiama la Porta Reale, dove fe' scolpire assai imagine e fe' li subscripte versi: «Egregie Nidi sum regia porta platee menia nobilium huius urbis Parthenopee».

Come abbiamo letto, il § 97 funziona come paragrafo-cerniera e paragrafo-*shifter*⁸: da un canto, esso rende possibile la transizione a un nuovo blocco narrativo; dall'altro, funziona da «commutatore» di argomento e di coordinate temporali, consentendo l'analessi agli anni che precedono l'invasione ungherese.

A conferma di ciò, nel § 98 la narrazione riparte dall'invasione voluta da Roberto per «recuperare» l'«insula de Sicilia». In questo secondo caso, siamo dinanzi a un paragrafo ripreso da una diversa fonte, probabilmente incentrata sulle vicende di Roberto d'Angiò; così sembrerebbe di poter dedurre dalla rubrica che lo apre: «Cronica del re Roberto che fe' per recuperare la insula de Sicilia». Mi pare interessante il fatto che la rubrica del § 98 abbia una struttura non più documentata nel resto di *CrP* IV: in essa un contenuto specifico (ciò che Roberto fece «per

⁷ Negli esempi le abbreviazioni sono sciolte in corsivo e le parentesi quadre indicano il ripristino di lettere di richiamo non tracciate. Nel settore delle grafie si è intervenuti limitatamente alla distinzione fra *u* e *v*. Sono rispettate tutte le altre particolarità grafiche della stampa.

⁸ Dal contributo di MARIA LUISA MENEGHETTI, «Sistema dei generi o coscienza del genere» nelle letterature romanze medievali, in «Medioevo Romanzo», XXXVII (2013), 1, pp. 5-23, p. 17 riprendo le categorie descrittive di testo-cerniera e testo-*shifter*: «un altro elemento importante è la presenza, in molti *recueils*, di quelli che chiamerei testi-cerniera, o testi-*shifter*, i quali sembrano venir volta a volta inseriti in punti precisi della sequenza testuale con funzione di indicatori del senso generale della raccolta, oppure di veri e propri “commutatori” di genere». Queste categorie si adattano alla situazione testuale della *princeps* e forniscono uno strumento interpretativo utile per riconoscere la seguente successione di entità testuali: *CrP* I + *CrP* II + entità testuale con funzione di *shifter* (§ 97) + *CrP* IV.

recuperare la insula de Sicilia») viene legato a un sintagma e a una dicitura («Cronica del re Roberto») che forse originariamente si riferivano ad un testo che aveva uno spiccato *focus* sul sovrano angioino⁹.

Quanto all'eterogeneità della stessa narrazione di *CrP* IV, come si è accennato, tanto la ripetitività dei contenuti quanto la stratificata veste linguistica mostrano che essa è frutto dell'assemblaggio di ipotesi tra loro differenti per orientamento ideologico, interessi narrativi, modalità di costruzione delle notizie, e scelte linguistiche: le differenze ravvisabili su basi referenziali ricevono infatti conferma da spogli linguistici tesi a verificare la presenza di tratti fono-morfologici la cui distribuzione nei testi napoletani muta tra Tre- e Quattrocento¹⁰. A queste prime acquisizioni si possono ora aggiungere ulteriori tasselli, utili per ricostruire la fisionomia del testo.

In primo luogo, va osservato che i 54 paragrafi di *CrP* IV non appaiono omogenei anche dal punto di vista dell'organizzazione testuale: oltre che alla differente estensione, la loro disomogeneità è dovuta al diverso modo in cui ciascuno narra gli eventi e stabilisce connessioni con quelli precedenti e/o seguenti. A ben vedere, appaiono tra loro interrelati il dato quantitativo (relativo, cioè, alla diseguale lunghezza) e la notazione "qualitativa" (determinata dall'individuazione di differenti *modi* di narrare e da un diverso funzionamento del parametro di regolazione dell'informazione testuale)¹¹: la maggiore brevità dei paragrafi è, cioè, legata a un tipo di narrazione asciutta ed ellittica, nella quale le informazioni sono, per così dire, prosciugate. In questa prospettiva, la particolareggiata narrazione della battaglia contenuta nel § 52 di *CrP* IV si contrappone agli scarni paragrafi su morte e sepoltura dei sovrani e dei membri della famiglia reale.

Inoltre, se si guarda più da vicino l'organizzazione narrativa del testo, emerge un altro elemento: in pochissimi luoghi testuali viene fatta emergere l'istanza narrativa e sono presenti "appelli ai lettori" attraverso i quali richiamare la loro attenzione su transizioni narrative che possono determinare difficoltà nella lettura¹². A questo riguardo, si può ben dire che la rarefatta presenza di formule di

⁹ Ad eccezione del § 1, tutti gli altri presentano una rubrica con struttura *Como* + Frase (§§ 0; 2-11; 13-54); manca di rubrica il § 12.

¹⁰ Vedi l'analisi di Montuori in DE CAPRIO-MONTUORI, *Copia*, cit. e MARCELLO BARBATO, *Trasmisione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrivere et/ou traduire*, cit., pp. 193-211. Montuori analizza la distribuzione di ipercorrettismi a consuetudini grafiche meridionali, quella dell'uscita della 3ª pers. sing. del perf. di I classe e le occorrenze di alcune coppie di lessemi. I tratti presi in considerazione da Barbato sono: preposizione articolata forte vs. debole; -ao vs. -ò per la 3ª pers. sing. del perf. di I classe; -iva vs. -eva per la 3ª pers. sing. dell'imp. ind.; *appe* / *ebbe* vs. *ebbe*.

¹¹ Ciò che in termini genetici possiamo definire la «distanza» (vedi GERARD GENETTE, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 135-161).

¹² Mi riferisco ai casi in cui si registra discontinuità: a) il rinvio all'indietro, funzionale a colmare una lacuna e raccontare eventi anteriori che non erano stati narrati; b) l'inserimento di eventi

collegamento tra paragrafi è un effetto della tendenza a non dare spazio all'istanza narrativa. Nel loro complesso, queste due caratteristiche contribuiscono a far sì che *CrP* IV si configuri come un testo disomogeneo, nel quale sembrano spesso mancare una prospettiva e un punto di vista unificanti.

Infine, oltre alla scarsità delle formule di raccordo e alla rarità di passi in cui emerge l'istanza narrativa, anche la varietà degli *incipit* dei paragrafi contribuisce alla caratterizzazione di *CrP* IV come testo disomogeneo: infatti, i paragrafi di *CrP* IV presentano un vario e convenzionale ventaglio di schemi incipitari mediante i quali introdurre la narrazione di un evento, eventualmente legandola a quanto già narrato.

Più nel dettaglio, in poco più della metà dei paragrafi, gli *incipit* sono affidati a soluzioni di tipo paratattico: come mostrato in (2)-(4), in questi casi uno o più sintagmi preposizionali danno conto del *setting* spazio-temporale all'interno del quale vanno collocate le vicende. Le indicazioni temporali sono talvolta affidate ad una sequenza di sintagmi che può raggiungere un certo grado di complicazione. Ad esempio, questo è ciò che accade nel passo riportato in (4); qui il momento della morte di Andrea d'Ungheria viene individuato con esattezza mediante un cumulo di sintagmi che offre determinazioni temporali molteplici:

- (2) [P]o' de lo dicto tempo de festa e gaudio, lo dicto re de Ungaria con li maiori parte de li Ungari soi si partero de la città de Napoli (§ 8);
- (3) [I]nfra lo anno de la incarnatione de Christo millesimo trecentesimo trigesimo octavo e trentanove una grandissima charestia e quasi fame fo indello Riame (§ 14);
- (4) [I]n questo medesimo anno de la incarnatione mccccxxxvj, in dominica di, a li xviiiij de setembre della xiiij indictione, in la sera, lo dicto signore Andrea, duca de Calabria, fo suffocato e inpiso in la città de Aversa, inde la quale la regina Iohanna con tuta la sua familia e officiali habitava (§ 26).

In altri casi, invece, l'esordio è costruito mediante schemi ipotattici, più o meno articolati, che mirano a inserire il nuovo evento all'interno di una cornice di tipo temporale o, alternativamente, di tipo causale. Un'organizzazione simile si riconosce nel § 52: all'esordio del paragrafo, tra il soggetto e gli altri costituenti della frase matrice è posta una subordinata temporale, il cui soggetto è coreferenziale con il soggetto della frase matrice (vedi rr. 1-10 del testo al § 3).

anteriori già narrati, che sono fatti oggetto di nuova narrazione. Nei termini di GENETTE, *Figure III*, cit., pp. 96-115, sono questi casi di analessi interne complete (o rinvii) e analessi ripetitive (o richiami).

Queste prime osservazioni mostrano la necessità di una disamina complessiva che tenga conto di aspetti contenutistici e fenomeni linguistici. Tuttavia, sin da ora un elemento può essere presentato come certo: sotto il profilo narrativo, accanto a paragrafi più asciutti, se ne riconoscono altri dotati di un andamento narrativo più mosso e sorretti da un modello di organizzazione sintattico-testuale più complesso.

Nel caso di *CrP* IV non va escluso che queste differenze vadano ascritte ai diversi ipotesti soggiacenti, sebbene anche in narrazioni cronachistiche caratterizzate da una più spiccata autorialità e da una maggiore consapevolezza stilistica è stata messa in evidenza la progressione da un'impostazione paratattica a procedimenti ipotattici che si affidano a relative, temporali, causali, consecutive¹³. D'altro canto, in assenza di una forte consapevolezza autoriale, il frastagliato ventaglio di soluzioni narrative documentate in una medesima cronaca si spiega anche alla luce della nota permeabilità della cronachistica volgare alle forme di organizzazione narrativa di altri generi dotati di maggiore identità e riconoscibilità.

In questa prospettiva, è meritevole d'attenzione il seguente elemento: il § 52 è esso stesso un esempio del fatto che, anche all'interno di un medesimo paragrafo, possono coesistere andamenti sintattico-testuali diversi. Infatti, in esso l'impostazione paratattica, attuata in maniera polisindetica, viene integrata e bilanciata da procedimenti ipotattici. Una delle soluzioni ipotattiche prevede la presenza di una nicchia sintattica a sinistra, nella quale è collocata una subordinata temporale o causale; in tal modo, la zona a sinistra della principale è deputata ad accogliere le premesse o le cause dell'evento descritto nella principale, mentre la zona a destra accoglie le conseguenze e gli sviluppi: si tratta di un'organizzazione che consente di «sistemare gerarchicamente per via sintattica in un serrato meccanismo logico i fatti di cui lo storico dà conto»¹⁴.

Anche se in modo non esclusivo (come si è detto), un'organizzazione di questo tipo in effetti sembra emergere nei tre paragrafi finali di *CrP* IV (§§ 52-54 ovvero §§ 149-151 della stampa), contraddistinti dall'interesse per le vicende politico-militari e dotati di un *focus* più marcato su Carlo di Durazzo, del quale, proprio nel § 52, viene narrata la celebre battaglia con cui sconfisse l'esercito di Giovanna e Odo di Brunswinck.

¹³ Vedi CLAUDIO GIOVANARDI-ADRIANA PELO, *La coesione testuale nella Nuova Cronica di Giovanni Villani*, in *La sintassi dell'italiano letterario*, a cura di MAURIZIO DARDANO-PIETRO TRIFONE, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 67-138.

¹⁴ DAVIDE COLUSSI, *Cronaca e storia*, in *Storia dell'italiano scritto*, II: *La prosa letteraria*, a cura di GIUSEPPE ANTONELLI-MATTEO MOTOLESE-LORENZO TOMASIN, Roma, Carocci, 2014, pp. 119-152, p. 124.

3. Il paragrafo 52

3.1. *Le copie, tra stampe e manoscritti*

«Una copia può essere considerata sia oggetto deteriore da valutare con diffidenza sia testimonianza portatrice di informazioni autonome rispetto all'originale»¹⁵.

Aderendo a questo assunto, lo *specimen* di edizione qui presentato guarda ai *descripti* come a un precipitato di errori¹⁶, ma, al contempo, intende percorrere «per il suo verso» la tradizione del testo¹⁷, in modo che le varianti possano raccontare una storia di successivi e sistematici adeguamenti a diversi ambienti culturali e spazi linguistici. Riconducibili a specifici tempi e luoghi, tali adattamenti potranno fornire interessanti contributi alla storia della lingua del Regno.

Le varianti sostanziali, documentate dalla seconda fascia dell'apparato, manifestano sia l'atteggiamento del copista o dell'editore nei confronti del testo sia il livello di autonomia compositiva rispetto al modello. Così Ferraiolo e la stampa cinquecentesca sono accomunati da interventi macrostrutturali sull'impalcatura della *CrP* IV (scansione delle parti, articolazione dei capitoli, rubriche e loro numerazione) ma rispetto alla lettera del testo si differenziano tra la condotta acritica del primo e lo sforzo di problematizzare della seconda¹⁸.

Poiché il concetto di *copia* è inteso qui in modo estensivo, le varianti formali, cioè gli effetti della copia sulla lingua del testo, devono essere lette in relazione agli obiettivi di chi si è predisposto alla ricezione del testo. Il loro esame, che sarà compiuto analiticamente in altra sede, disegna profili di editori molto diversi. Trascrivendo la stampa quattrocentesca, ad esempio, Ferraiolo conferma che nella copia manoscritta di edizioni a stampa non c'è quella tensione verso il toscano che invece è presente nei processi di revisione attestati dalla sua scrittura originale¹⁹. La

¹⁵ ROSARIO COLUCCIA, *Trasmissione del testo e variazione: qualche appunto sulla fenomenologia dei processi e sulle scelte degli editori*, in «Medioevo Letterario d'Italia», VI (2009), pp. 9-23, p. 12.

¹⁶ Sui processi alla base della tradizione e dell'edizione, cfr. D'ARCO SILVIO AVALLE, *Principi di critica testuale*, Roma-Padova, Antenore, 1978 (2ª ed.; rist., *ibid.*, 2002), pp. 3-20.

¹⁷ Cfr. GIANFRANCO FOLENA, *Filologia testuale e storia linguistica* [1960], in *Id.*, *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 59-77, p. 60.

¹⁸ Nella prefazione al testo, il curatore Leonardo Astrino dice di rispondere al desiderio di «reducere a la simplicità del primo Autore alcune opere per la iniquità del tempo corrupte» e di dover «le dicte chroniche al primo stilo reformare»; avvalso della collaborazione di Antonio de Falco di Napoli e Iacobo Bondino di Malta, «per essere tale scriptura tutta apocrypha & aliena da la regula», «me son forzato con li prefati [...], iuxta lo coniectural iuditio nostro, quelle [cronache] a la prima compositione restituire» (c. A1v).

¹⁹ Cfr. MARCELLO BARBATO-FRANCESCO MONTUORI, *Dalla stampa al manoscritto. La IV parte della 'Cronaca di Partenope' trascritta dal Ferraiolo (1498)*, in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XII

stampa del 1526, che si colloca in anni cruciali per la storia linguistica italiana, mostra una significativa «delocalizzazione» della morfologia verbale, che costituiva, ancora nella prosa medio-alta del Quattrocento, l'elemento del volgare napoletano di cui era difficile liberarsi: nell'imperfetto dei verbi in *-ere*, *-iva* diventa *-eva*, conformemente alle attese²⁰; allo stesso modo, asseconda una tendenza già quattrocentesca la sostituzione veramente sistematica di *-ò* al posto di *-ao* alla 3ª pers. sing. del passato remoto dei verbi in *-are*²¹; la conservazione di *-io* (in *partio*, *sentio*) non è contraddittoria con il quadro tracciato²². Tra le forme forti c'è la conservazione di *volse* e l'introduzione di *descesero* al posto di *descendero* (F *desscendero*); un arcaismo eliminato è il perfetto *appe* di 'ebbe', sostituito con la forma "italiana" *hebbe*; le istanze di modernizzazione linguistica inducono a compiere la sostituzione banalizzante di *insero* 'uscirono' con *giunsero*²³; del resto, quando innova, la stampa non sceglie forme napoletane: *fo assediato* > *forno assediati* (nell'edizione del XVII sec.: *forono*). Nel lessico, invece, i ritocchi riguardano minuzie giudicate inaccettabili: ad esempio, la *-g-* di natura probabilmente ipercorretta in *regetati* 'rinchiusi' (F *regietati*) viene rimpiazzata da *-c-* in *receptati*²⁴. Gli interventi lessicali, quindi, interessano quasi esclusivamente l'onomastica e i termini ormai incomprensibili, fino al punto di introdurre errori: *bertoni* 'bretoni' (F *vertoni*) > *Baroni*²⁵.

Congresso SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), a cura di ENRICO GARAVELLI-ELINA SUOMELA-HÄRMÄ, I-II, Firenze, Cesati, 2014, I, pp. 51-70, p. 68. Sulle tracce di toscanizzazione nella scrittura originale di Ferraiolo, cfr. ROSARIO COLUCCIA, *L'apparato come fonte di informazione sulle scelte linguistiche dell'autore: il caso della "Cronaca" del Ferraiolo*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce (22-26 ottobre 1984), Roma, Salerno, 1985, pp. 515-525.

²⁰ Cfr. ADAM LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009, p. 392, secondo cui «a partire dal Cinquecento [...] il tipo *-e(v)a* si generalizza». Cfr. *potiva* > *poteva*; *faciva* > *faceva*; *voliva* > *voleva*; eccezionale, e perciò rilevante, il comportamento di *avere*: *aviva* > *bavia*; in altri casi c'è la conservazione di *bavia* e *bavivano*.

²¹ Cfr. LEDGEWAY, *Grammatica diacronica*, cit., pp. 396-398.

²² Cfr. *ivi*, p. 397.

²³ Per le forme con epentesi da *EXIRE*, cfr. LOISE DE ROSA, *Ricordi*, a cura di VITTORIO FORMENTIN, I-II, Roma, Salerno, 1998, I, p. 236.

²⁴ Le forme sono anche nella scrittura originale di Ferraiolo: *arregittare* e *rigietto* (FERRAILOLO, *Cronaca*, a cura di ROSARIO COLUCCIA, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, s.vv., pp. 131 e 189) e in De Rosa (*regettata*; va quindi forse riformulato il significato nel glossario dell'edizione di DE ROSA, *Ricordi*, cit., p. 841). In margine a *agise* di De Rosa, la consuetudine grafica è documentata da Vittorio Formentin (DE ROSA, *Ricordi*, cit., p. 70, nota 21). Per il significato cfr. *GDLI*, s.v. *rigettare*, § 25.

²⁵ Per *bertoni* 'bretoni' cfr. nota *ad locum*. I *vertoni* di Ferraiolo sembrano essere una variante grafica di *bertoni* e non essere una commutazione sostanziale in *vertune* 'dardi da balestra' (per la cui documentazione cfr. DE ROSA, *Ricordi*, cit., s.v., p. 871).

3.2. L'edizione

Il testo del paragrafo 52 di *CrP* IV è edito per la prima volta in una stampa quattrocentesca:

- Ed¹ ([1486-1490]) = «Incomenza una nobilissima et vera antiqua cronica de la città de Napoli», attribuita allo stampatore Francesco Del Tuppo²⁶, cc. h 5r-6v.

Si è tenuto conto dei seguenti apografi e rifacimenti:

- F (fine sec. XV) = Ferraiolo, ms. 801, Pierpont Morgan Library, cc. 83r-82r (carte retroverse);
- NG (*post* 1494-*ante* 1524) = Notar Giacomo, ms. Branc. II F 6, Biblioteca Nazionale di Napoli, c. 33r;
- Ed² (1526) = «Chroniche de la inclyta città de Napole emendatissime, con li bagni de Puzolo et Ischia. Nuouamente ristampate, con la tauola. Cum priuilegio [...] in la Inclita Cita de Neapole per M. Euangelista di Presenzani de Pauia adi xxvii de Aprile xiiii indictione dala Natiuita del nostro Signore M.D.XXXVI.», cc. LXXIIr-LXXIIIv;
- Ed³ (1680) = «Chroniche de la inclita città de Napole Emendatissime, con li Bagni di Puzolo, & Ischia, Nouamente ristampate, con la Tauola, in Napoli, per Euangelista Presenzani 1526, E di nuouo per Carlo Porsile, 1678», in *Raccolta di varii libri, ouero opuscoli d' historie del regno di Napoli di varii, et approbati autori che con difficoltà si trouauano [...] Nella quale si contengono l'infrascritti, cioè Le Croniche dell'Inclita Città di Napoli, con li Bagni di Puzuolo, & Ischia, di GIO: VILLANO Napoletano [...]*, in Napoli, nella regia stampa di Castaldo, appresso Carlo Porsile 1680, pp. 103-105.
- S (1975) = FRANCESCO SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, ESI, 1975, pp. 162-163.

L'edizione è conservativa. Dei caratteri grafici dell'incunabolo sono modernizzati solo *u/v*, maiuscole e interpunzione. Nella prima fascia di apparato si elencano gli errori della stampa, preceduti dalla forma emendata e messa a testo; i testimoni seriori vengono citati se conservano l'errore o propongono altro emendamento. Nella seconda fascia di apparato si documentano gli interventi migliorativi, ma non necessari, relativi alla sostanza del testo da parte dei *descripti*; restano escluse le varianti formali.

²⁶ IGI 10268; cfr. LORENZO GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, Orsini, 1793, pp. 38-39; MARIANO FAVA-GIOVANNI BRESCIANO, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, I-II, Leipzig, Haupt, 1911-1912, II, p. 59; MARCO SANTORO, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento meridionale, 1984, p. 56.

[§ 52]

Il paragrafo, estratto da una narrazione più lunga (cfr. c. h5v, r. 3), raccoglie gli eventi accaduti tra il luglio e l'agosto del 1381, all'inizio dei conflitti originati dallo scisma d'Occidente²⁷. Carlo III di Durazzo, dopo aver ottenuto il 1° giugno l'investitura del Regno da papa Urbano VI, si muove da Nola verso Napoli, ostacolato debolmente da Ottone di Brunswick. Entrato in città con inattesa facilità, «vocatus a populo Neapolitano» (Cristofaro da Piacenza)²⁸, assedia la regina Giovanna e fissa un accordo a termine con lei. Ottone cerca di liberare la regina entrando a Napoli con la forza, ma viene sconfitto e catturato il 25 agosto 1381. Giovanna è condotta prigioniera a Castel dell'Ovo; si tace del prolungamento della sua prigionia e della sua morte, avvenuta nel 1382.

L'ingresso di Carlo III di Durazzo a Napoli è oggetto di rappresentazioni artistiche e di narrazioni storiche: tra le prime spicca il cassone del Metropolitan Museum di New York²⁹, tra le seconde la più completa si trova nei *Diurnali del duca di Monteleone*³⁰. Loise De Rosa nei *Ricordi* racconta per tre volte gli eventi, con stile molto brillante, presentando la condotta di Ottone come un tipico esempio di sottovalutazione dell'avversario: molte fonti, del resto, raccontano che Carlo sconfisse il duca di Brunswick «praeter omnium opinionem» (Donato degli Albanzani³¹; Antonio di Boezio³²; contraddittorie le informazioni di Cristofaro da Piacenza³³); insieme con il *Cronicon Siculum*³⁴, anche De Rosa racconta gli eventi anticipando il racconto della battaglia del 25 agosto rispetto all'assedio di Castelnuovo. Molti i tratti in comune tra *CrP IV* e *Diurnali*, che in pratica seguono la medesima trama; soprattutto nella microtoponomastica urbana emerge qualche differenza, che però

²⁷ Cfr. CHRISTOPHE MASSON, *Des guerres en Italie avant les guerres d'Italie: les entreprises militaires françaises dans la péninsule à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, Rome, École française de Rome, 2014, pp. 18-82.

²⁸ ARTURO SEGRE, *I dispacci di Cristofaro di Piacenza procuratore mantovano alla corte pontificia (1371-1383)*, in «Archivio Storico Italiano», 1909, 43, pp. 27-95; 1909, 44, pp. 253-326, la citazione è a p. 304.

²⁹ Cfr. LUCIANA MOCCIOLA, *La presa di Napoli di Carlo III di Durazzo nel pannello del 'Metropolitan Museum': nuove ipotesi*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di GIANCARLO ABBAMONTE et al., Roma, Viella, 2011, pp. 57-67.

³⁰ *Diurnali detti del duca di Monteleone nella primitiva lezione da un testo a penna*, posseduto dalla Società Napoletana di Storia Patria, a cura di NUNZIO FEDERICO FARAGLIA, Napoli, Giannini, 1895, pp. 17-20 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979).

³¹ GIOVANNI BOCCACCIO, *Delle donne famose*, trad. di DONATO DEGLI ALBANZANI, a cura di GIACOMO MANZONI, I-II, Bologna, Romagnoli, 1881-1882, I, p. 393.

³² SIMONA GELMINI, *Antonio di Boezio*, Della venuta di Re Carlo di Durazzo nel Regno e delle cose dell'Aquila e il suo lessico, in «Studi di lessicografia italiana», X (1989), pp. 5-123 (I 24).

³³ SEGRE, *Dispacci*, cit., pp. 304 e 311-312.

³⁴ *Cronicon Siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary [...]*, a cura di GIUSEPPE DE BLASIS, Napoli, Giannini, 1887.

difficilmente può essere attribuita a strati cronologici diversi. Sia nei *Diurnali* sia nel *Cronicon Siculum* Carlo III di Durazzo viene chiamato “re” non dopo l’investitura papale ma solo dopo essere stato acclamato sovrano dai napoletani.

[h5r] *Como venne lo dicto re Carlo terzo perfine allo ponte | de la Madalena de Napoli. Capitulo cxviii.*

[h5v] Da<po’> lo dicto re Carlo, po’ che appe diversi consigli | conpiaciuti alla divina maiestate, alli sedece dello | mese de julio de la quarta indictione con lo dicto | legato e con tutto lo suo exercito se partio della dicta città¹⁵ de Nola e venne per la via de Somma perfino a ponti Guizlardo che sta apresso lo fiume della dicta città de Napoli et | apresso la ecclesia de Sancta Maria Magdalena: e loco lo suo | exercito ordinao circa l’ora de vesperi e loco fece defrescare | lo dicto suo exercito e loco insero molti popolari della città¹⁰ de Napoli con vino e fructi refrescati allo predicto re. Miisere Odo, como sentio questo, in quella via con lo exercito | suo andao dreto allo exercito dello dicto re Carlo per la | via de Acerra, da chi alla pianura de Casa Nova de Napoli e | perfin allo borgo de Formello de Napoli. E non era spatio¹⁵ <i>ntra l’uno exercito allo altro la quarta parte de uno millio. E | lo dicto re Carlo, po’ che venne lo dicto missere Odo, stette | per spatio de doi hori de fora la città de Napoli e poi se nde | intrao, che nulla persona le contradisse, se non lo regente de | Napoli e lo capitano de Napoli con pocha gente, li quale²⁰ fecero poco resistentia e po’ fugero. E passao per lo Mercato | de Napoli e per la porta de Sancto Augustino e da po’ per | la recta via de Forcella e de Nido, da chi allo monasterio de | lo Sancto Corpo de Christo, inde lo quali monasterio si stette | con le soi famiglie domestiche. Et lo dicto missere Odo remalse²⁵ fore della città e non appe ardire de nze intrare e havia la | porta de Capuana libera e grande parzialitate in ipsa città | e aviva tutti li fortilezi della dicta città. E incontiente lo selquente di alli sette de julio lo dicto re Carlo fece fabricare | tutti li vie per le quale se potiva andare allo Castello Novo in/dello³⁰ quale era ipsa regina Johanna con la sua comitiva et | certi homini d’arme della famiglia ovvero gente de lo suo malrito; e assediao la dicta regina allo dicto castello ponendo | gente d’arme indelle Corrige e indello osteri de la ducessa de | Durazo e fece ordinare uno tribucco a S<anc>to Petro a Castello e³⁵ uno allo molo della dicta città co’ le quale faciva gettare conlra lo dicto castello marmore e barile piene de stercore e de || [h6r] l’altre suzure lorde; e niente di meno ordinao e fece fare una | cava da lo osteri de missere Raimondo de l’Animo conte calmerlingo da fino alle mura de la torre della sala grande e de | lo Castello Novo. Et la dicta regina, dubitando che lo Castello³ non cadesse se<condo> l’era stato dato ad intendere, acomenzao a | tractare la concordia de lo dicto re Carlo mediante missere | Uvo de Sancto Severino e missere Jacobo de Capra dello | reame <de> Sicilia conte camarlingo. Lo quale tractato fo significato allo dicto missere Odo, lo quale stava con tutta la gente¹⁰ sua alla città de Aversa alchuna fiata e alchuna fiata in | la città de Acerra, discorrendo e depredando lo territorio de | Napoli e le case e le casale della

dicta città, mettendo foco; e | per<ché> questo tractato non piaceva allo dicto missere Odo, | ipso missere Odo con suo exercito de li Thodeschi e predicto |¹⁵ missere Roberto de Artois marito della dicta ducessa de Dulrazo, la quale era assediata indello castello con ipsa regina, | con la compagnia delli bertonni uno di de sabato alli vintiquattro dello mese de agusto vennero allo Castello de Sancto | Heremo che sta de fora la città de Napoli con proponimento ²⁰de virilmente soccorrere la dicta regina e la ducessa. E lo | sequente di alli vinticinque dello dicto mese indello giorno | de Sancto Bartolameo apostolo tutti quanti armati desseselro dello dicto monte de Sancto Hermo alla pianura in ver | Sancto Spirito in ver de la piazza; alli quali andaro in contra la |²⁵ gente de lo dicto re Carlo e li popolani de Napoli a pede | con balestri e lance. Intraamente che missere Odo insieme con lo | marchese de Monferara descendero dalli cavalli, fo misselre Odo e lo frate del dicto marchesi pigliato da li infanti a | pede e perché lo dicto marchese non si volse rendere fo ocliciso ³⁰da li dicti fanti ad pede; e li altri dello dicto exercito, perlcossi della ira de Dio per pagura e tremore e de vento e de | polvere che se levaro dello nassimento dello sole contra de | li dicti, se rendevano per presoni ad ogni persona dello exercito dello dicto re Carlo che le voliva per presoni, intanto |³⁵ che la dicta parte del re Carlo ogni homo piliava presoni. Per la | qual cosa la regina atteruta, considerando che l'ira de Dio era ecilltata [h6v] contra de ipsa, si donò in mano de lo dicto re insieme con | la ducessa predicta e con tutti li altri che erano dentro lo Calstello Novo. Et de po' lo dicto castello de Sancto Heremo, in|de lo quale si havivano regetati lo dicto missere Roberto de |¹⁵ Artois e missere Baldassaro, fratello dello dicto missere Odo, | conte de Ariano, missere Nicola de Napoli e molti altre, fo | assediato per la gente dello dicto re Carlo e pigliate presoni a lo osteri dello dicto re Carlo che sta apresso al monalsterio de Sancta Clara e la dicta regina Johanna fo posta |¹⁰ allo Castello de l'Ovo.

[h5v] 1 *Da<po'>*] così S; 4 *exercito*] exercitio Ed¹; F *exercio*; 8 *exercito*] exercitio Ed¹; 10 *refrescati*] refrescari Ed¹; 11 *exercito*] exercitio Ed¹; 15 <i>ntra] già F e Ed²; 27 *incontinente*] iucontiente Ed¹; 34 *tribucco*] tributto Ed¹ (tributo F; trabucco Ed²); S<anc>to] per mancanza del segno di abbreviazione: già Ed² (Sancto); [h6r] 2 *de missere*] da missere Ed¹; da de missere F; 7 *Uvo*] uno Ed¹ (uno F; Vgo Ed²); 8 <de>] già F e P; 12-13 *e per<ché>*] e | che per Ed¹ (et che per F; & perche Ed²); 15 *Artois*] artoie Ed¹ (artoi et F; Artoi Ed²); 17 *compagnia*] compagaia Ed¹; 34 *exercito*] exercitio Ed¹.

[h5r] *perfine ... Napoli*] in Napoli Ed²; cxviii] xlviii F e Ed²; [h5v] 2 *conpiaciuti*] come | piacque Ed²; 3-4] *con lo dicto | legato*] om. Ed²; 4 *dicta città*] città Ed²; 5 *Guizardo*] Lizzardo F (-zz- su -gz-); Rizardo NG; Lizardo Ed²; 8 *defrescare*] refrescare Ed²; 9 *insero*] giunsero Ed²; 10 *refrescati*] et refrescari F; a refrescare lo Ed²; 12-14] Odo andlo inconltra a carllo Ed² (nel margine sin.); 13 *da chi alla*] da fi a la F; om. Ed²; 16] Astutia | de Carlo | & come | intro in | Napoli Ed² (nel margine sin.); 19 *e lo capitano de Napoli*] om. F (per salto); 22 *da chi*] per fino Ed²; 29 *per le quale*] per lo quale F; 30] Lo Calstello | nouo se | assedia. Ed² (nel margine sin.); 30 *comitiva*] compagnia Ed²; [h6r] 3 *sala grande e*] om. e Ed²; 4] se tralcta concordia. Ed² (nel margine sin.); 5 *se<condo>*] come Ed²; 6 *la concordia de*] la concordia

con Ed²; **10** *alchuna fiata e alchuna fiata*] alcuna fiata F; **12** *mettendo foco*] mettendo ad foco Ed²; **13** *non piaceva*] om. F; **17** *bertoni*] vertoni F, Baroni Ed²; **27** *Monferara*] monferrato Ed²; **28** *Odo e*] Odo con Ed²; Messer | odo preso | da fanti | a piede Ed² (nel margine destro); **35** *ho(mo)*] bon F; [**h6v**] **2** *dentro lo Calstello Novo. Et de po' lo dicto castello de Sancto Heremo*] om. F (per salto: *erano ... Heremo*); **3**] La regilna Ioanlna seren|de Ed² (nel margine sin.).

[**h5r**] rubr. *lo dicto re Carlo terzo*: rinvia non al paragrafo precedente ma ai §§ 44 e 45; *perfine allo*: 'fino a' (cfr. DE ROSA, *Ricordi*, cit., s.v. *perfine*); *ponte de la Madalena*; la rubrica rinvia solo alla parte iniziale del paragrafo; perciò Ed² abbrevia il testo per ampliare il riferimento. Il nome del ponte è diverso, e forse più recente, rispetto a quello usato nel testo (cfr. rr. 5-7). Per questi due motivi è probabile che la rubrica sia stata compilata dopo la stesura del paragrafo e da altra "mano".

[**h5v**] **1** *appe*: 'ebbe'.

1-2 *po' che ... maiestate*: 'col favore di Dio'; espressione equivalente a: «et venne co' la benediczione de Dio et lo papa» (DE ROSA, *Ricordi*, cit., p. 681; e cfr. anche p. 580).

2-3 *alli sedece ... indictione*: nell'anno 1381.

3-4 *lo dicto legato*: il legato pontificio che Urbano VI affiancò a Carlo era il cardinale Gentile di Sangro; «et primo de messer Carlo fo lo cardinale de sanguine Legato» (*Diurnali*, cit., p. 18); «et po' se partio co' lo leato»; «et lo papa le duonò duymilia et deole domilia fante, et donaole uno cardinale legato» (DE ROSA, *Ricordi*, cit., pp. 622 e 681). L'antecedente di *dicto* è assente da CrP IV.

4-5 *se partio della dicta città de Nola*: Carlo fu a Nola dalla fine di giugno alla metà di luglio: «et ali vint'otto de Junio la gente de messer Carlo ferero alo campo del messer Odo [...]; et cosi messer Carlo sende venne a Nola [...]. Et essendo messer Carlo a Nola con tutta sua gente stimata, et messer Odo era apresso allui, et questo fo lunidi ali 15 de Julio [...]» (*Diurnali*, cit., p. 17); «Eodem die XI Iulii, eiusdem Carolus de Duracio coronatus in regem entravit civitatem Nole, ubi a comite Nolano fuit honorifice receptus» (*Cronicon Siculum*, cit., p. 37).

5 *per la via de Somma*: da Nola si poteva raggiungere Napoli via Acerra-Casalnuovo, via Pomigliano d'Arco-Casalnuovo, o via Somma Vesuviana; nei primi due casi si giungeva a Porta Capuana, nel terzo caso si arrivava al ponte della Maddalena e quindi alla porta del Mercato. Nel *Novellino* di Masuccio (nov. 19), la strada per Somma, che gira all'interno attorno al Vesuvio, è alternativa a quella di Torre del Greco per raggiungere Cava de' Tirreni da Napoli. Anche secondo De Rosa (p. 623) Carlo veniva da Somma: «venendo lo re per la via de Somma». Il dettaglio è coerente con l'indicazione di alcune fonti, secondo le quali Carlo aveva finto di dirigersi verso le Puglie o verso Salerno; per esempio Antonio di Boezio, cit., II 22: «E lo Re Odo granne valigio pillione, | perché Re Carlo nanti sé li non figea | fecea vista de in Pullia passare»; e III 2.

5-6 *ponti Guizardo*: cioè il ponte della Maddalena citato in rubrica; «lo martedì ale 15 hore messer Carlo fo sopra lo ponte de la Magdalena» (*Diurnali*, cit., p. 17b). Anche per De Rosa, Carlo «vene da lo ponte» (pp. 623 e 681). Sulle forme attestate nelle varie copie e rifacimenti di CrP IV e documentate in apparato, si noti che le varianti *Guizzardus*, *Liczardus* e *Rizardus* sono tutte presenti nel *Cronicon Siculum* (cfr. DE ROSA, *Ricordi*, p. 907, s.v. *Ricczardo*). Sulla recenziarietà del toponimo *ponte della Maddalena* cfr. GINO DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Napoli, Ricciardi, 1973, p. 377 (1^a ed., *ibid.*, 1943).

6 *lo fiume*: nell'area del ponte della Maddalena confluivano dei corsi d'acqua che nelle carte posteriori vengono indicati come il Sebeto e il Rubeolo.

7 *ecclesia ... Magdalena*: il convento di Santa Maria Maddalena era tra il nuovo quartiere di Poggioreale e il ponte della Maddalena.

7-9 *e loco ... e loco ... e loco*: si ripete *e loco* 'e lì', forse con la stessa funzione di progressione narrativa che in altri paragrafi è delegata a *dove* (§§ 2, 3 ecc.) e che ha *e là* nei *Diurnali*: «et cosi messer Carlo sende venne a Nola, et la fo pigliato come à signore, et lla se refrischo piu di sei di con sua gente d'arme» (p. 17).

8 *defrescare*: 'ristorare'.

9-10 *loco insero ... re*: «et l'homini de Napole insevano alo ponte, et portavano li frutti ali capuzzi» (*Diurnali*, p. 18b); secondo Faraglia il testo Muratori recita: «uscivano da Napole li huomini colli frutti e li cappucci per rinfrescare li suoi»; per *capuzzo* 'cavolo cappuccio' cfr. CAROLINA STROMBOLI, *Le parole del Cunto. Indagini sul lessico napoletano del Seicento*, Firenze, Cesati, 2017, p. 40.

10 *fructi refrescati*: 'freschi' o 'rinfrescati'; possibile anche *refrescativi* 'rinfrescanti'.

12-13 *la via de Acerra*: era la via più settentrionale per giungere a Napoli dal Nolano.

13 *la pianura de Casa Nova*: la fabbrica di Casanova, angioina, fu sede privilegiata da Carlo II; vi si giungeva uscendo da Napoli dalla Porta Capuana. Anche secondo i *Diurnali* l'esercito di Ottone di Brunswick impediva che quello di Carlo III potesse risalire dal mare lungo le mura di Napoli: «lo martedì ale 15 hore messer Carlo fo sopra lo ponte de la Magdalena, et messer Odo a la Rota de casa nova con li battaglioni in ordine l'una parte et l'altra» (*Diurnali*, cit., p. 17b). Per De Rosa Ottone andò incontro a Carlo uscendo da Napoli: «Hodo insio e posse dove se dice la Rota, dove èy ogie Santa Maria delle Padule» (p. 623; e cfr. anche p. 681); infatti voleva controllare per quale porta Carlo intendesse entrare in Napoli, la via più a monte, che conduce a Porta Capuana, o quella marina, che porta al Mercato (p. 622): perciò Ottone si schierò a metà strada, all'altezza dell'attuale Porta Nolana. Per i nomi cfr. DE ROSA, *Ricordi*, cit., s.vv. *Rota e Santa Maria delle Padule*. Per la cinta muraria est di Napoli e il Ponte della Maddalena, cfr. ITALO FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica*, VI: *San Carlo all'Arena e Sant'Antonio Abate*, Napoli, Oikos, 2008, Appendice III, pp. 411-459, specialmente pp. 411-417.

14 *borgo de Formello*: vicino a Castel Capuano, nelle immediate adiacenze di Porta Capuana, vi era il borgo del *Formiello*, così detto per la presenza di acqua incanalata in acquedotto.

14-15 *E non era spatio ... millio*: i cronisti insistono sul "contatto visivo" tra i due eserciti: «Et stavano questi doi Capitanei che l'uno vedea l'altro» (*Diurnali*, cit., p. 18); «et [Ottone] disse: "Se vene da Furmiello nuy lo vidimo, se vene da lo ponte noy le vidimmo"» (DE ROSA, *Ricordi*, cit., p. 622).

16-17 *stette per spatio de doi hori*: «messer Carlo, che puro stava sopra lo Ponte, et stette da le 15 hore per fine ale 18» (*Diurnali*, cit., p. 18).

18 *che nulla persona le contradisse*: sembra che la mancanza di resistenza sia stata dovuta al sostanziale appoggio dei napoletani a Carlo III. Ma secondo altre fonti i napoletani erano divisi in fazioni: «et Napole all'hora era de tre voglie, l'una era de Papa Urbano, et l'altra era de la Regina, et l'altra de messer Carlo» (*Diurnali*, cit., p. 18b); perciò si racconta di un ingresso meno facile: l'avanguardia di Carlo («una gran brigata de gente d'arme») fu costretta a deviare dalla resistenza dei nemici all'interno della città e a passare per una delle porte della marina, la *Conciaria*, ed entrare quindi nell'area del Mercato per scacciare gli avversari angioini; solo a questo punto l'avanguardia dei durazzeschi aprì la porta del Mercato e fece entrare il grosso dell'esercito con Carlo: «et prestamente venne Rè Carlo, et ale 19 hore

trasi la porta de lo Mercato» (*Diurnali*, cit., p. 18). Anche la coda dell'esercito di Carlo fu attaccata (vedi oltre). Secondo De Rosa (*Ricordi*, cit., pp. 633 e 681), il passaggio di Carlo sul ponte fu favorito da Ottone, che voleva inseguirlo alle spalle e batterlo; ma il piano non riuscì perché Ottone non conosceva il patto segreto che avrebbe permesso l'ingresso di Carlo in città senza scontri: «Ma non sapeva ca llo re Carlo aveva uno trattato co' ly napoletane, che, como messere Odo inseva, no lo facevano trasire più et, como isso veneva, le aperevano le pporte» (p. 623).

18-19 *lo regente ... lo capitano*: le figure istituzionali della città erano fedeli a Giovanna e al Brunswick; «Et quelli de Napoli [fedeli a Giovanna] tutti stavano armati alo Mercato, et lla stava all' hora lo Regente messer Stephano et li Capitanij de Napole messer Andrea de pento [...]» (*Diurnali*, cit., p. 18).

19-20 *li quale ... fugero*: «Et audendo questo lo Regente, et lo Capitano et altri tutti fugero verso lo castello, et tutti abandonar lo mercato» (*Diurnali*, cit., p. 18).

20-23 *Mercato ... Christo*: per l'itinerario di Carlo, cfr. la pianta di Lafrery (*Quale e di quanta importanza e bellezza sia la nobile Cita di Napole in Italia*, Roma, 1566) nella fig. 1 (Mercato: n° 59; il Seggio di Nido: n° 44; S. Chiara: n° 21). Le medesime tappe sono nei *Diurnali* (p. 19), ma la toponomastica è leggermente differente (Pendino invece di Forcella e Santa Chiara invece di Santo Corpo di Cristo; lo stesso in *Cronicon Siculum*, cit., p. 38): «et all' hora Rè Carlo sende sale per lo pendino, et pò per santo Augustino, et po per Nido, et mese a Sante chiara».

24 *le soi famiglie domestiche*: 'gli uomini di più stretta familiarità'.

24-25 *Et lo dicto missere Odo remase fore della città*: in seguito a ciò, Ottone resta all'esterno delle cinta murarie: «Et la notte messer Odo fatta questa occisione si parte de Napole et giosende ad Secundigliano [...] et messer Odo stava ad Aversa» (*Diurnali*, cit., p. 19a). Se CrP IV fa intendere che Ottone avrebbe potuto percorrere la cinta muraria per entrare da Porta Capuana, lasciata ancora libera dai durazzeschi, De Rosa invece accenna a un precipitoso e sterile tragitto di Ottone lungo le mura di Napoli: «Quando messere Odo fo alle porte de lo Mercato, le foro serrate in facchie, et bone sasse et vertune et bonbarde. Isso se nde andò a la porta de la Nunciata: era serrata. Andò in fore in fore et fo alle Corree, dove trovaio tutto lo puopolo de Napole» (p. 622); il racconto, però, serve a legare in un unico momento gli eventi della metà di luglio e quelli del giorno di San Bartolomeo (vedi oltre).

25 *e non appe ardire de nze intrare: appe 'ebbe'; de nze intrare 'di entrarci'*. In genere è chiara nelle fonti la contrarietà di Ottone all'ingresso di Carlo in Napoli: «Et cosi messer Odo senti che Rè Carlo era dentro Napole con gran dolore» (*Diurnali*, cit., p. 19a). In CrP IV manca il racconto della reazione di Ottone contro la fanteria di Carlo, che nei *Diurnali* viene raccontata come la strage dei *Malandrini* («et li più erano de morchone pe parte de Madamma Margarita»: *Diurnali*, cit., p. 16) e in De Rosa come la strage dei Nolani (pp. 581, 623: qui si precisa che Carlo fece fare la chiesa di Santa Maria alla Maddalena proprio per seppellire i Nolani). Entrambe le fonti, inoltre, precisano che Carlo portò dentro la città prima la cavalleria e poi la fanteria: «et li Peduni All' hora restaro tutti ale porte che per li Cavalli non pottero si presto intrare dentro Napole» (*Diurnali*, cit., p. 19a); «Como re Carlo fo a lo ponte, [Ottone] disse: "Lassalo passare". Como foro passate le bandere, et passavano ly fante, isso esse, dà sopra ly fante et amaccza amaccza. Como foro dentro lo burgo, non trovaro ly cavalle, cha erano trasute» (DE ROSA, *Ricordi*, cit., p. 681; lo *burgo* sarà il Borgo di Loreto, che è fuori delle mura del Mercato e sulla strada che porta al ponte della Maddalena: cfr. MARCELLO BARBATO, recensione a DE ROSA, *Ricordi*, cit., in «Revue de Linguistique Ro-

mane», LXIII (1999), pp. 566-576, p. 574). Sembra quindi che fu la fanteria di Carlo a essere oggetto di attacco da parte di Ottone; cfr. anche Antonio di Boezio, cit., III 3.

25-27 *e havia ... e aviva*: 'sebbene avesse'.

26 *grande parzialitate*: 'una fazione numerosa' (cfr. *GDLI*, s.v. *parzialità*, § 4).

27 *tutti li fortilezi*: «Poi [Carlo] le Castella tutte e quattro faceva assediare | Che per Madama ciascaduno si tenea» (Antonio di Boezio, cit., III 7). L'unico castello di Napoli all'interno delle mura era quello di Capuana, a est; il Castelnuovo, dov'era la dimora regale, era vicino al molo; inoltre c'erano quello di Sant'Elmo sulle colline a Nord e il Castel dell'Ovo, isolato in mare e quasi inespugnabile. Molte fonti riportano la superiorità numerica delle truppe di Ottone (cfr. la nota 1 a *Cronicon Siculum*, cit., p. 39).

28 *lo dicto re Carlo*: CrP IV, come De Rosa, compie una narrazione retrospettiva, nella quale Carlo di Durazzo è sempre indicato come *re*; altre cronache come i *Diurnali* e il *Cronicon Siculum*, di carattere annalistico e ideologicamente "cittadine", in seguito all'ingresso di Carlo in città smettono di chiamarlo *messere* o *dominus* e cominciano a denominarlo *re*.

28-29 *fece fabricare tutti li vie*: 'fece armare per l'assedio' le strade di accesso a Castelnuovo; «et Rè Carlo prestamente fece assediare intorno lo Castello novo» (*Diurnali*, cit., p. 19); Ferraiolo forse intende *fabricare* per 'costruire', perciò scrive *per lo quale* 'e per questa azione', con valore non più restrittivo ma appositivo.

30-31 *con la sua comitiva et certi homini d'arme*: il seguito della regina è descritto da altre fonti; «et dentro lo Castello all'ora era la Regina gioanna, la Duchessa de Durazzo [Giovanna, figlia di Maria e sorella di Margherita, andata in sposa in seconde nozze con Roberto di Artois], et madamma Annessa de Durazo [Agnese, l'altra sorella di Margherita] et lo Cardinale de Gefuni et messer Ugo de Sansoverino, et messer Stephano lo Regente, et lo Capitaneo messer Andrea de pento» (*Diurnali*, cit., p. 19).

33-34 *Corrige ... Durazo*: le *Corregge* erano un ampio spazio sul lato orientale di Castel Nuovo; cfr. GIUSEPPE DE BLASIS, *Racconti di storia napoletana*, Napoli, Perrella, 1908, p. 292 (già in ID., *Le case dei principi angioini nella piazza di Castelnuovo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XI [1886], pp. 442-481; XI [1887], pp. 289-435). Secondo alcune fonti il palazzo (*osteri*) di Giovanna, duchessa di Durazzo, era ambito da Carlo per le ricchezze lì conservate: «Sequenti die veneris XXVI eiusdem [luglio] predictus dominus Carolus equitabit cum gente armigera ad ecclesiam sancte Crucis ad elevandam pecuniam repositam ibi per dominam Iohannem ducissam Duracii» (*Cronicon Siculum*, cit., p. 38; la chiesa di cui si parla è Santa Croce di Palazzo; si veda la nota *ad locum* di De Blasis).

34 *uno tribucco a Sancto Petro a Castello*: 'trabucco', macchina da assedio. La chiesa di San Pietro a Castello era a Castel dell'Ovo; la collocazione lì del trabucco sembra improbabile. Per i *Diurnali* (p. 19), De Rosa (p. 624) e Antonio di Boezio (III 7) i trabucchi erano tre.

35 *marmore*: 'frammenti di pietre'.

stercore: 'sterco'.

[h6r] 1 *l'altre suzure lorde*: il lessico è locale: «quando [le acque] erano *lorde* e plene de *zozura*» (*Libro de la Destructione de Troya*, a cura di NICOLA DE BLASI, Roma, Bonacci, 1986, p. 80). Anche nella bolla di scomunica di Clemente VII i toni del racconto sono vivaci: «et Castrum ipsum diris et crebris emissorum per machinas lapidum ictibus impetere et concutere cadaveraque hominum putrida et immundicias fetidissima coum eisdem machinis in Castrum ipsum proicere dictumque Castrum alias diversimode ac crudeliter impugnare» (ANGELA VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e nutrice di re Ladislao*, in «Ar-

chivio Storico per le Province Napoletane», I [1915], pp. 265-312 e 457-502; II [1916], pp. 267-310; IV [1918], pp. 5-43 e 169-214 [anche in volume, con lo stesso titolo: Napoli, Piero, 1919, I, p. 298]); ma la più gradevole espressività è di De Rosa: «Lo re Carlo ordinò tre trabucche contra lo Castiello Nuovo, dove stava la regina Ioanna, et facevance iettare cane muorte et asene muorte et fece annettare tutte le private de Napole et inpievande ly barrile et con contrapise de preta le gettava a lo Castiello, sy a ttanto che mese tanto fieto dentro lo Castiello che tutty erano malate e morende assay» (p. 624).

1-2 *fece fare una cava*: anche per De Rosa (p. 624) e il *Cronicon Siculum* (p. 39), oltre ai trabucchi, l'altra strategia di assedio di Carlo a Castelnuovo fu lo scavo sotto le torri. Entrambe le fonti, però, narrano l'assedio dopo la battaglia del 25 agosto (vedi oltre).

2 *Raimondo de l'Animo*: cioè d'Alagno; che la cava partisse «da lo osteri de missere Raimondo de l'Animo» è ipotesi di DE BLASIS, *Racconti*, cit.

3 *fino alle mura de la torre della sala grande*: è la torre del Beverello (cfr. PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *Decorazione a fresco d'età angioina negli edifici riemersi dagli scavi di piazza Municipio: problemi di topografia, di cronologia e di committenza*, in «Annali», 2010, s.n., pp. 87-118, p. 96).

4-5 *dubitando ... cadesse*: in una diversa sequenza degli eventi, il timore della regina è anche nel *Cronicon Siculum*: «facta consencia predictae domine regine quod cava erat facta et turres Castrinovi predicti dirruebantur, predicta domina regina exit de Castro» (p. 39).

5-6 *acomenzao a tractare la concordia*: il 20 agosto Carlo e Giovanna «fero tregua per quattro giorni in questo modo, che si messer Odo venea, et cazava la Regina da periculo li patti non valessero, et si messer Odo non li dava soccorso la Regina si rendea in mano de Rè Carlo ali 25 de agosto» (*Diurnali*, cit., p. 19). La battaglia di San Bartolomeo, descritta subito dopo dalle fonti, è effetto di tale accordo (cfr. r. 14); nel *Cronicon Siculum*, invece, le trattative per la tregua dell'assedio a Castelnuovo sono raccontate dopo la battaglia di San Bartolomeo.

6-8 *missere ... camarlingo*: il nome di «Uvo de Sansoverino» (o «Ugo de sancto Severino») è anche nei *Diurnali*, cit., p. 19 (e in *Cronicon Siculum*, cit., p. 39, nota 2: «Era conte di Potenza e gran Protonotario del Regno»). Giacomo Arcucci di Capri, conte di Minervino e Altamura, morto nel 1386 (ivi, p. 45, nota 1).

8-9: *fo significato*: 'fu comunicato'.

10-11 *Aversa ... Acerra*: «et messer Odo stava ad Aversa [...]. Ali 20 de Augusto messer odo era ad Aversa» (*Diurnali*, cit., p. 19).

15 *Roberto de Artois*: «Hora dicimo tutti li Signori che foro con messer Odo, lo primo fo messer Roberto artoys» (*Diurnali*, cit., p. 18).

17 *con la compagnia delli bertononi*: famigerate erano le truppe mercenarie cosiddette bretoni; per la forma, attestata anche nei *Diurnali* (p. 11) e in Antonio di Boezio (II 2), cfr. *DI I*, p. 280, s.v. *Bretagna*.

17-18 *uno dì ... de agosto*: «Ali 24 de Augusto venne messer Odo ad sant'eramo con tutta sa gente d'arme, et fo de sabato» (*Diurnali*, cit., p. 19).

18-19 *Castello de sancto Heremo*: il Castel Sant'Elmo, su un colle a nord-est di Castel Nuovo, dominava su Napoli, perché consentiva un controllo ravvicinato sulla città murata e sulla pianura a nord-est.

21-22 *E lo sequente dì ... apostolo*: «et la domenica fo santo Bartolomeo» (*Diurnali*, cit., p.19); «Eodem anno die dominica XXX augusti in die sancti Bartholomei in hora missarum [...]» (*Cronicon Siculum*, cit., p. 38).

22 *dessesero*: 'discesero'.

23-24 *in ver Sancto Spirito in ver de la piazza*: la porta di Santo Spirito costituiva l'ingresso occidentale della città. Uscendo da essa si aveva accesso all'ampia spianata delle Corregge (la *piazza*: Cristofaro da Piacenza, p. 305), che giungeva fino a Castelnuovo. Secondo i *Diurnali* (p. 19b), Ottone si schierò in testa ai tre tronconi del suo esercito: «messer Odo si posse innante da la banda de santo spirito». Per De Rosa furono i napoletani a uscire dalla «porta de Petruccio» (p. 581).

25 *li populani de Napoli*: l'appoggio popolare a Carlo III è stato più volte annotato e discusso, innanzitutto da MICHELANGELO SCHIPA, *Contese sociali napoletane nel Medioevo*, Napoli, Piero, 1906.

27 *lo marchese de Monferara*: Giovanni III Paleologo, marchese di Monferrato (cfr. *DBI* s.v.; *Diurnali*, cit., p. 20).

28 *lo frate del dicto marchesi*: Guglielmo, quartogenito di Giovanni II.

29 *perché ... fo occiso*: le altre fonti registrano la morte del marchese senza motivarla con la sua resistenza alla cattura.

31-32 *per pagura ... dello sole*: la tempesta è descritta con toni biblici in *CrP* IV (cfr. il ricorrente: «l'ira de Dio»). Molto meno in *Diurnali*, cit., p. 19: «et questo di fo una gran tempesta d'acqua, et di vento, et non vidive si non venire da santeramo Cavalli valice piene de robba, et presoni da egne banda».

[h6v] 1 *si donò in mano*: «et in effetto ali 26 di la Regina si rende in mano de Rè Carlo, et tutti quelli signori ch'erano a lo Castello di sant'eramo» (*Diurnali*, cit., p. 20). Per il *Cronicon Siculum* la regina si arrende all'assedio di Castel Nuovo, indipendentemente dalla battaglia di San Bartolomeo (p. 39).

3-9 *Et de pò ... Sancta Clara*: «Die autem Mercurii XVIII eiusdem comes Ariani, dominus Nicolaus de Iovenacio Cancellarius regni, dominus Baldasar de Brosvic qui erat in castro Santi Erasmi rediderunt se in manibus dicti domini regis, et dessenderunt de dicto castro et venerunt ad Castrum novum» (*Cronicon Siculum*, cit., p. 39).

3 *lo dicto castello*: De Rosa parla di Sant'Elmo come luogo della disfatta di Ottone, inseguito dal popolo di Napoli che usciva da «porta de Petruccio» (p. 581). E in genere, anche i *Diurnali*, cit., p. 19, scrivono che «Et videndo l'homini de Napole questi fugire li persiquitaro fino à santeramo et in meno di mezo giorno foro pigliati vituperosamente».

4 *si havivano regetati*: 'si erano rifugiati' (cfr. *supra* n. 24).

8-9 *apresso al monasterio de Sancta Clara*: in precedenza era stato detto «monasterio de lo Sancto Corpo de Christo» (c. h6r, rr. 22-23).

9-10 *e la dicta regina ... de l'Ovo*: «Anno domini M.CⁱⁱⁱLXXXI die II septembris V Ind. domina regina Iohanna exivit de Castronovo et portata fuit captiva sub bona custodia ad castrum Ovi» (*Cronicon Siculum*, cit., p. 39); Carlo «In Castellu dell'Ovo Madama fece anare» (Antonio di Boezio, III 13). Il paragrafo termina senza far cenno alle successive tappe della prigionia della regina (*Diurnali*, cit., p. 21) e alla sua morte e sepoltura (ivi, p. 22; *Cronicon Siculum*, cit., pp. 45-46, con documentate note *ad locum*) né al testamento in favore di Luigi d'Angiò declamato pubblicamente prima di essere condotta in prigione a Muro (DE ROSA, *Ricordi*, cit., p. 624) o prima di essere uccisa (Domenico De Lello, in GIUSEPPE DE BLASIS, *Istoria del Regno di Napoli. Dal MXL fino al MCCCCLVIII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVI [1891], pp. 174-200, 361-397, 611-644, 773-831, p. 379).



Fig. 1: ANTONIO LAFRERY, *Quale e di quanta importanza e bellezza sia la nobile Cita di Napole in Italia*, Roma, 1566.